



Uno strumento artigianale una volta di uso comune e oggi un po' superato dagli utensili industriali. Eppure dietro di esso c'è una storia lunghissima

DI RAIMONDO VILLANO



I segreti del mortaio

L nome mortaio trae origine dal latino volgare *mortarjius*, derivato a sua volta dal più antico *mortare* (fare le parti). La necessità di frantumare e polverizzare per percussione materiali risale a epoca remota ed era inizialmente praticata soprattutto utilizzando le cavità naturali e, poi, forse ancor prima della molitura con la macina, con i mortai quasi sempre di pietra. Anche la Bibbia ne testimonia l'antico uso: «*La manna veniva pestata nel mortaio per preparare focacce*».

I mortai più antichi sono in pietra dura (utilizzati, per esempio, da Etruschi e Greci), marmo o alabastro. Lo Schliemann trovò, durante gli scavi di Troia,

un mortaio in basalto con pestelli in granito e in calcare mentre in tempi successivi furono in ferro, bronzo, rame o argento. Rari e di particolare bellezza sono quelli in legno, avorio, ceramica, o vetro soffiato. Il pestello, poi, proporzionato alla forma del mortaio è mosso in modo rotatorio dall'alto oppure, in quelli di considerevoli dimensioni, è sorretto tramite una corda da una leva elastica che allevia la fatica di azionarlo.

Nel XII secolo, sfruttando la forza naturale dei corsi d'acqua per la molitura, si usavano i mulini terragni o galleggianti mentre nel XIII secolo l'utilizzo dell'acqua era esteso al sollevamento di magli e pestelli. Il mortaio in bronzo, di deri-

vazione medio-orientale, appare in Europa intorno al XIII secolo e, pur coevo a mortai in ferro di fusione non di grandi dimensioni, si diffonde nel XV secolo soprattutto in Italia.

Fino al XIV secolo le decorazioni del mortaio sono costituite essenzialmente da costole verticali, pomoli di presa e occhielli per appenderlo. Dal XV secolo il decoro è più elaborato, con semplici fregi, cartigli, motivi geometrici, scene e monogrammi religiosi.

NELL'ETÀ MODERNA

Nel XVI secolo scompaiono le costole verticali e gli anelli da presa mentre il mortaio in bronzo giunge a un livello





estetico ragguardevole: la superficie è in più sezioni decorate separate da cerchi. I pomoli di presa sono a forma di effigi o teste di fiere (leone, drago) o, sovente, modificati in vere e proprie anse a forma di sirena, delfino o cariatidi. La base e la bocca sono più ampie e spesso recanti iscrizione con la data e il nome del produttore o del proprietario; il decoro centrale raffigura motivi religiosi o scene di vita, emblemi o blasoni. Nel XVII secolo il decoro diventa tipico dell'arte barocca e, dunque, ricco di elementi che interessano la quasi totalità della superficie. Successivamente il mortaio si ridimensiona nella forma e nella decorazione. Nel XIX secolo il modello in bronzo, utilizzato in farmacia, cade in disuso mentre continua la produzione di quello in ceramica di piccole dimensioni.

Giulio Conci, nel suo libro *Pagine di storia della farmacia* (1934), a proposito dei mortai scrive: «I mortai più antichi sono tutti in pietra; poi seguono quelli metallici, specialmente di bronzo (70-80 per cento rame, 20-30 per cento stagno). Riguardo alla forma, vi sono dei tipi caratteristici che permettono di identificare il luogo d'origine e l'epoca. I più antichi sono quelli sferici o a palla o a pera. Il tipo slan-

ciato, allungato accenna a origine tedesca (seconda metà del sec. XV). Nello stesso periodo, quelli di provenienza italiana hanno forma di vaso con diametro maggiore alla bocca che non alla base. Il Rinascimento preferisce una forma schiacciata, con fregi di foglie d'acanto stilizzate; sono generalmente provvisti di anse o rilievi per l'utilizzazione, di forme semplici o complicate: spine, navi, gocce, pigne, busti e teste d'animali (draghi, cani, leoni). Talora sono muniti d'anello per appendere. Anche nell'ornamentazione dei mortai, come dei vasi, ebbe agio di esplicitarsi in mille modi la tendenza estetico-artistica dei vari secoli. Molti mortai portano i nomi o le sigle o gli stemmi dei fonditori o dei proprietari, motti religiosi o sentenze (*Laus Deo semper, En Dieu est mon espoir eccetera*)».

Carlo Pedrazzini, autore della fondamentale *Farmacia storica e artistica italiana* (1934), ci sottolinea un aspetto comune dei mortai di farmaci: «Mortaio e pestello avrebbero dovuto costituire, e costituiscono infatti, un binomio inscindibile, così da non potersi concepire il mortaio senza il pestello e il pestello senza il mortaio, ma l'essere sempre vissuti materialmente separati, ha fatto sì che solo pochissimi tra i tanti mortai tramandatici nei secoli, conservino ancora il loro pestello. Purtroppo dati i numerosi traslochi che essi hanno dovuto subire nella loro vita terrena, soprattutto per il periodo di decadenza cui sono inevitabilmente destinati, spesso manca il pestello; e il fatto è così comune che ha dato origine anche a un distico popolare: Il mortaio è raro e bello / ma villan ov'è il pestello?». Collegata al mortaio è anche la figura del "pestapepe", ovvero il garzone che percuoteva con forza le droghe per ridurle in poltiglia.

Degna di nota, infine, è la collezione di mortai che il Nobile Collegio Chimico Farmaceutico *Universitas Aromatariorum Urbis* custodisce: 182 esemplari di cui 150 in bronzo, in larga misura recuperati fra quanti furono donati dai sindacati farmacisti come offerta di metallo alla Patria e salvati, per la loro bellezza, dalla rottamazione e fusione.

